



Università degli Studi di Udine

Scuola Superiore

---

Concorso di ammissione - a.a. 2008/09

PROVA DI ITALIANO

(SCRITTO)

- 1) Concezione figurale e allegoria nella Divina Commedia.
- 2) Ideologia e tecniche rappresentative nel Verga verista.
- 3) Il candidato analizzi e commenti criticamente il sonetto 16 dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca
- 4) Il candidato analizzi e commenti criticamente l'inizio del capitolo XVI di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria

## allegato al Tema n. 3

### **FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*, sonetto 16**

Movesi il vecchierel canuto et bianco  
del dolce loco ov' à sua età fornita  
et da la famigliuola sbigottita  
che vede il caro padre venir manco;

indi trahendo poi l'antiquo fianco  
per l'extreme giornate di sua vita,  
quanto piú pò, col buon voler s'aita,  
rotto dagli anni, et dal cammino stanco;

et viene a Roma, seguendo 'l desio,  
per mirar la sembianza di colui  
ch' ancor lassú nel ciel vedere spera:

cosí, lasso, talor vo cerchand'io,  
donna, quanto è possibile, in altrui  
la disiata vostra forma vera.

## allegato al Tema n. 4

**CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XVI**

### **Della tortura**

Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per constringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti di cui potrebbe esser reo, ma dei quali non è accusato.

Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può toglierli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata. Quale è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente? Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione del reo; se è incerto, e' non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati. Ma io aggiungo di piú, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti l'esigere che un uomo sia nello stesso tempo accusatore ed accusato, che il dolore divenga il crociuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli e nelle fibre di un miserabile.

Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti. Ecco i fatali inconvenienti di questo preteso criterio di verità, ma criterio degno di un cannibale, che i Romani, barbari anch'essi per piú d'un titolo, riserbavano ai soli schiavi, vittime di una feroce e troppo lodata virtù.